

DIACRITICI IN COPERTINA.  
LE LETTERATURE DELL'EUROPA CENTRO- E SUD-  
ORIENTALE TRA STRATEGIE EDITORIALI E TRADUZIONE

a cura di Marija Bradaš, Tiziana D'Amico, Cristiano Diddi

Salerno 2022

COLLANA DI EUROPA ORIENTALIS  
FONDATA DA  
MARIO CAPALDO E ANTONELLA D'AMELIA  
A CURA DI  
ANTONELLA D'AMELIA E CRISTIANO DIDDI

COMITATO SCIENTIFICO  
LAZAR FLEISHMAN, KSENIJA KUMPAN  
JOHN MALMSTAD, ROLAND MARTI

ISBN 978-88-94575-79-8  
E.C.I. Edizioni Culturali Internazionali

Questo volume è stampato con un contributo del Dipartimento di Studi  
Linguistici e Culturali Comparati dell'Università di Venezia Ca' Foscari

Copyright © 2022 by Europa Orientalis  
Dipartimento DIPSUM – Università di Salerno  
Finito di stampare presso Printi S.r.l., Avellino (2022)

## INDICE

Marija Bradaš, Cristiano Diddi <i>“Diacritici in copertina”, fra traduzione e editoria. Una premessa .....</i>	11
Tiziana D’Amico <i>Il peso degli aggettivi: appunti sulle letterature tradotte provenienti dall’Europa centro e sud-orientale .....</i>	15

### IL TESTO TRA CANONE E STRATEGIE EDITORIALI

Alessandro Achilli, Marco Puleri <i>Da marginali a classici di oggi: le ‘letterature minori’ dell’area slava orientale nel panorama editoriale italiano .....</i>	31
Miran Košuta <i>“Tradurre è solo un modo di amare”... Edizioni italiane di letteratura slovena dal 2000 al 2019 .....</i>	43
Cinzia Franchi <i>Il canone straniero: riflessioni sulla letteratura ungherese pubblicata in Italia .....</i>	57
Anastasija Gjurčinova <i>Generazioni, tendenze, poetiche. Antologie della letteratura macedone in italiano .....</i>	71
Oxana Pachlovska <i>Letteratura ucraina in Italia nell’ultimo decennio: tra ricerca accademica e editoria .....</i>	89
Marija Mitrović <i>L’editoria, la critica letteraria e le traduzioni: le criticità della selezione del testo straniero .....</i>	109

Patrizia Raveggi	
<i>Editori italiani e letteratura slovena: l'influenza del finanziamento dell'Agenzia del libro della Repubblica di Slovenia (JAK) sulla realizzazione dell'opera</i> .....	119
Olja Perišić	
<i>Gli editori e i loro interlocutori: il caso della letteratura in serbo-croato</i> ....	131
Roberto Merlo	
<i>Vent'anni di traduzioni di letteratura romena in italiano (2000-2019): dati, analisi, riflessioni</i> .....	147

#### AUTORI, MEDIATORI, SCELTE TRADUTTIVE

Tiziana D'Amico	
<i>Le cornici de La guerra delle salamandre di Karel Čapek: la letteratura ceca tradotta e le collane editoriali</i> .....	205
Matteo Mandalà	
<i>L'avventura editoriale della letteratura albanese in Italia: il caso di Ismail Kadare</i> .....	225
Enrico Davanzo	
<i>Le peregrinazioni editoriali di Miljenko Jergović sul mercato europeo e oltre</i> .....	237
Iulia Cosma	
<i>L'opera smarrita: la (s)fortuna traduttiva di Ion Luca Caragiale in Italia</i> ...	249
Alessandro Amenta	
<i>"Bonne et chère madame..." Le prime traduzioni italiane di Eliza Orzeszkowa nelle lettere con le sue traduttrici</i> .....	265
Jessica Andreoli	
<i>Rosa Del Conte e il laboratorio emineschiano: ricostruzione di un processo traduttivo pluridecennale</i> .....	279
Nicoletta Cabassi	
<i>Traduzioni italiane nel teatro serbo-croato: la prima metà del Novecento</i> ..	297
Marija Bradaš	
<i>Dalla periferia al centro. Le prime traduzioni italiane di Ivo Andrić</i> .....	307
Elena Dumitru	
<i>Rime dall'Ungheria. le sfide del traduttore di poesia</i> .....	321

Lidia Mafrika	
<i>Un'analisi degli elementi culturospecifici della Repubblica popolare di Polonia: Piękni dwudziestoletni di Marek Hłasko in traduzione italiana e inglese</i> .....	333
Anja Pravuljac	
<i>Defter dei Chazari: l'analisi della traduzione dei turchismi dal serbo in italiano</i> .....	347
Giuseppina Turano	
<i>Tradurre l'intraducibile: il problema dell'alterità culturale nella traduzione del romanzo Prilli i thyer di Ismail Kadare</i> .....	361
Daria Karapetkova	
<i>La virgola in traduzione tra italiano e bulgaro</i> .....	377



DIACRITICI IN COPERTINA.  
LE LETTERATURE DELL'EUROPA CENTRO- E SUD-  
ORIENTALE TRA STRATEGIE EDITORIALI E TRADUZIONE

a cura di Marija Bradaš, Tiziana D'Amico, Cristiano Diddi

DALLA PERIFERIA AL CENTRO.  
LE PRIME TRADUZIONI ITALIANE DI IVO ANDRIĆ

*Marija Bradaš*

Ivo Andrić è l'unico autore slavo meridionale ad avere lo status di classico nel panorama culturale italiano.<sup>1</sup> Indubbiamente lo scrittore più tradotto delle letterature bosniaca, croata, montenegrina e serba, Andrić gode di una presenza costante e duratura nella scena letteraria italiana grazie a un alto numero di traduzioni, spesso aggiornate e ristampate in edizioni diverse. Per questo motivo fin dagli anni Sessanta ha svolto anche un ruolo di rappresentanza, come nota, a ragione, Miroslav Krleža nel necrologio del narratore. Lo scrittore croato sostiene infatti che Andrić fu il degno rappresentante di una "letteratura, più o meno sconosciuta, della quale (per duecento lunghi anni) fin dai tempi della *Hasanaginica* di Fortis il mondo occidentale non seppe quasi niente".<sup>2</sup> Il parallelo tra la fortuna (pre)romantica della poesia popolare slava meridionale e quella novecentesca di Andrić è del tutto pertinente trattandosi dell'unico autore la cui ricezione può essere avvicinata al momento di fama maggiore che la letteratura serba e croata abbia vissuto nella sua storia. Come è noto, il capitolo sui *Costumi dei morlacchi* e la pubblicazione della celebre *Hasanaginica* nel *Viaggio in Dalmazia* (1774) di Alberto Fortis diede avvio al fenomeno europeo identificato da Arturo Cronia come "morlaccomania".<sup>3</sup> Il fenomeno Andrić, pur non avendo mai assunto tali dimensioni, ha comun-

---

<sup>1</sup> Il volume *Romanzi e racconti* uscito nella prestigiosa collana I meridiani della Mondadori ha consacrato definitivamente la posizione di Andrić nella cultura italiana. Cf. I. Andrić, *Romanzi e racconti*, progetto editoriale e saggio introduttivo di Predrag Matvejević, traduzioni, cronologia e note a cura di Dunja Badnjević, Milano, Mondadori 2001. Il volume ha avuto una seconda edizione nel 2011.

<sup>2</sup> "[...] on je odigrao ulogu dostojnog predstavnika jedne, do tog trenutka, više-manje nepoznate literature, o kojoj od Fortisove *Hasanaginice* (za dugih dvjesta godina) Zapadni svijet nije imao pojma". Krleža dettò il testo del necrologio a Enes Čengić come dichiarazione speciale per l'*Oslobođenje* di Sarajevo. Cf. E. Čengić, *S Krležom iz dana u dan*, Zagreb, Globus, 1985, vol. I, pp. 302-303.

<sup>3</sup> A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine grafiche Stediv, 1958, pp. 303-309 e 331-333.



que sempre giocato un ruolo di traino per altri autori bosniaci, croati, montenegrini e serbi, e in alcuni casi è servito anche come pietra di paragone e sigillo di garanzia. Così, quando nel 1995 escono i racconti de *Le Marlboro di Sarajevo* di Miljenko Jergović,<sup>4</sup> destinati ad avere un notevole successo, Paolo Rumiz definisce l'autore "il nuovo Andrić".<sup>5</sup> Questa definizione, che aveva una sua ragion d'essere all'inizio della carriera di Jergović e nel momento in cui lo scrittore entrava nel mercato editoriale italiano per la prima volta, viene ripresa a distanza di ventiquattro anni per presentare il romanzo *Ruta Tannenbaum*, il primo libro di Jergović uscito per la casa editrice Nutrimenti di Roma.<sup>6</sup> Se questa scelta da un lato non tiene in considerazione la lunga presenza di Jergović nell'editoria italiana, dall'altro dimostra quanto, dal punto di vista del marketing editoriale, ribadire che uno scrittore assomiglia ad Andrić sia più importante che evidenziare le sue peculiarità ormai conosciute in Italia.

#### Le quattro fasi della ricezione

La poderosa *Bibliografija Ive Andrića*,<sup>7</sup> pubblicata congiuntamente dalla Fondazione Ivo Andrić di Belgrado, dalla Biblioteca della Matica srpska di Novi Sad e dall'Accademia Serba delle Scienze e delle Arti, è uno strumento di grande utilità nel tracciamento della fortuna internazionale di Andrić: oltre alle edizioni originali delle sue opere, il volume offre un registro dettagliato delle traduzioni in 47 lingue. Uscita nel 2011, a ricordare i cent'anni dalla

---

<sup>4</sup> M. Jergović, *Le Marlboro di Sarajevo*, Macerata, Quodlibet, 1995. Per la ricezione di Jergović in Italia e in altri paesi, si veda il contributo di Enrico Davanzo in questo volume.

<sup>5</sup> Secondo la traduttrice Ljiljana Avirović, Rumiz avrebbe usato queste parole durante la presentazione del libro a Trieste nel 1995. La definizione è poi stata ripresa da Claudio Magris nella prefazione alla raccolta.

<sup>6</sup> M. Jergović, *Ruta Tannenbaum*, trad. di Ljiljana Avirović, Roma, Nutrimenti, 2019. Il riferimento a Jergović come nuovo Andrić è ripreso in altre schede editoriali e numerose recensioni delle sue opere che spesso non dimostrano alcuna prossimità ai temi e allo stile di Andrić.

<sup>7</sup> Lj. Klevernić et al., *Bibliografija Ive Andrića (1911-2011)*, a cura di Miro Vuksanović, Beograd-Novı Sad, Zadužbina Ive Andrića-Srpska akademija nauka i umetnosti-Biblioteka Matice srpske, 2011, consultabile anche online: <<https://www.ivoandric.org.rs/english/bibliography>> (ultimo accesso: 30.09.2021). Si veda anche la recensione della *Bibliografija: L. Vaglio, Bibliografija Ive Andrića (1911-2011). Autori: Ljiljana Klevernić (koordinatore), Kata Mirić, Melanija Blašković, Vesna Ukropina, Daniela Kermeci, Slađana Subašić, Marija Vaš. Glavni urednik: Miro Vuksanović. Zadužbina Ive Andrića – Srpska akademija nauka i umetnosti – Biblioteka Matice srpske, Beograd – Novi Sad 2011, 1078 pp., ill., "Ricerche slavistiche, 10/56, (2012), pp. 434-438.*

pubblicazione del primo testo letterario di Andrić<sup>8</sup> e i cinquant'anni dal Premio Nobel, la *Bibliografija* è stata recentemente ampliata con un secondo volume che copre il decennio 2011-2021<sup>9</sup> e che riporta in appendice nuove voci bibliografiche sul periodo precedente. Dall'analisi dei dati risulta che l'italiano si colloca al secondo posto nell'universo delle traduzioni di Andrić, preceduto solo dal tedesco. Il primo testo tradotto in italiano sarebbe un estratto della raccolta *Ex Ponto*, pubblicato nel 1923 sulla rivista fiumana *Delta*, mentre come primo traduttore di Andrić figura Bruno Neri.

È interessante rilevare l'assenza di questo dato nel primo volume della *Bibliografija*, in quanto ricavato in seguito. L'edizione del 2011 citava come primo testo tradotto in italiano, sempre da Bruno Neri, la poesia *Svitanje*, uscita sulla rivista *Termini* nel 1937.<sup>10</sup> In entrambi i casi l'asterisco che accompagna l'unità bibliografica testimonia che la voce è stata redatta sulla base delle fonti secondarie e non verificata *de visu*. L'irreperibilità dei numeri delle tre riviste fiumane ("La Fiumanella", "Delta" e "Termini")<sup>11</sup> – che tra le due guerre intendevano "divulgare la cultura italiana nelle Nazioni del nostro retroterra (Jugoslavia, Ungheria, Ceco-Slovacchia, Austria e Germania)" [...] e "far conoscere all'Italia le Letterature e le Arti di queste Nazioni"<sup>12</sup> ha portato alla loro poca conoscenza nella comunità scientifica.<sup>13</sup> Non sorprende perciò che questa prima fase della divulgazione dell'opera di Andrić in lingua italiana sia quella meno indagata.

---

<sup>8</sup> La poesia *U sumrak* (*Al crepuscolo*) pubblicata sulla rivista sarajevese "Bosanska vila", XXVI/18 (1911), p. 276. Tutte le annate della rivista (1885-1914) sono state digitalizzate dalla Biblioteca Nazionale della Republika Srpska e sono consultabili al: <<http://digital.nub.rs/>> (ultimo accesso: 30.09.2021).

<sup>9</sup> Ljiljana Klevernić et al., *Bibliografija Ive Andrića 2 (2011-2021)*, a cura di Miro Vuksanović, Beograd – Novi Sad, Zadužbina Ive Andrića-Srpska akademija nauka i umetnosti-Biblioteka Matice srpske, 2022. Qui il numero delle lingue in cui sono tradotte le opere di Andrić è salito a 48. Il secondo volume non è per ora disponibile in formato digitale.

<sup>10</sup> Il dato era presente già nel volume R. Lukić, *Ivo Andrić, Bibliografija dela, prevoda i literature*, Beograd, Srpska akademija nauka i umetnosti, 1974.

<sup>11</sup> In riferimento a queste e altre riviste fiumane tra le due guerre si veda M. Micich, *Le riviste culturali a Fiume tra le due guerre mondiali (1921-1944). Scambi interculturali tra Italia, mondo sub-danubiano e balcanico e valorizzazione della storia patria e dell'ambiente fiumano*, "Fiume. Rivista di studi adriatici", 34 (2016), pp. 21-54.

<sup>12</sup> Così citava il prologo del primo numero della rivista "La Fiumanella".

<sup>13</sup> La meno conosciuta è senz'altro "La Fiumanella" in quanto non è nemmeno indicizzata nel catalogo nazionale italiano, probabilmente perché il patrimonio librario della Società di Studi fiumani a Roma, l'unica istituzione in Italia e nell'ex Jugoslavia che abbia tutti i numeri delle tre riviste, non è catalogato all'interno del Sistema bibliotecario nazionale.

Nella ricezione italiana di Andrić si possono infatti distinguere quattro fasi, di cui la seconda è dominante in quanto presenta l'Andrić classico, e dal suo inizio, negli anni Sessanta, ha una vita propria che continua ancora adesso. Si propone la seguente suddivisione in base ai momenti più rilevanti nella storia della presenza andrićiana in Italia:

1. *L'Andrić periferico. Ivo Andrić nelle riviste fiumane tra le due guerre.* Questa prima fase è dominata dalla figura di Francesco Drenig (1892-1950),<sup>14</sup> conosciuto nel mondo letterario sotto lo pseudonimo di Bruno Neri. Protagonista esemplare della multiculturalità fiumana e primo traduttore noto di Andrić in italiano, Drenig è stato a lungo ignorato, perfino nella sua città natale, e solo di recente scoperto e rivalutato grazie alle ricerche e iniziative culturali di Ervin Dubrović.

2. *L'Andrić epico. La traduzione dei grandi romanzi-cronache.*<sup>15</sup> Questa fase si distingue per le traduzioni dei grandi romanzi storici *Il ponte sulla Drina* e *La cronaca di Travnik*, pubblicate prima del premio Nobel, e per la traduzione del romanzo breve *Il cortile maledetto* pubblicata poco dopo, ma completata prima del 1961, come si evince da una lettera di Jolanda Marchiori indirizzata ad Andrić.<sup>16</sup> Questi dati portano a pensare che la ricezione di Andrić non fosse esclusivamente determinata dal prestigioso riconoscimento, come sostengono alcuni studiosi, perché i suoi tre romanzi più importanti erano già stati pubblicati, o in fase di pubblicazione, da grandi case editrici e recensiti da importanti esponenti della cultura italiana. Il filone dedi-

<sup>14</sup> Di professione ragioniere, impiegato della Cassa di Risparmio di Fiume, Drenig è stato anche uno dei fotografi più importanti a Fiume tra le due guerre, critico d'arte e critico letterario, distinguendosi soprattutto delle riviste e dei circoli artistici fiumani.

<sup>15</sup> Andrić è conosciuto come autore epico soprattutto per la motivazione del Premio Nobel che citava "la forza epica con la quale ha saputo descrivere i temi e i destini del proprio Paese". L'aspetto lirico, presente in tutte le opere di Andrić, fu trascurato in questa fase di ricezione, sia in patria che all'estero. Nel necrologio sopra citato, Krleža insistette sul lirismo di Andrić e concluse la sua dichiarazione con una frase emblematica: "Hoće li se naći pero da ovog klasičnog simbolista oslobodi dekorativnog folkloru i da ga osvjetli svjetlošću čiste poezije kojom je instrumentirao svoje romansijerske teme" (Si troverà una penna che liberi questo simbolista classico dal folclore decorativo e che lo illumini con la luce della pura poesia con la quale egli orchestrò i suoi temi romanzeschi – traduzione di chi scrive). Cf. E. Čengić, *S Krležom iz dana u dan*, cit., p. 303. La sterminata bibliografia di lavori critici e teorici su Andrić ha risposto anche a questo invito di Krleža.

<sup>16</sup> La lettera è pubblicata in D. Capasso, *Kako je Prokleta avlija prevedena na italijanski jezik*, in *Andrić-Initiative*, 8. *Andrićeva Avlija / Andrićs Hof*, a cura di Branko Tošović, Graz-Banjaluka-Beograd, Institut für Slawistik der Karl-Franzens-Universität Graz et al., 2015, pp. 695-709.

cato ai romanzi e racconti ambientati in Bosnia-Erzegovina sotto i domini ottomano e austro-ungarico non avrebbe mai perso di attualità ponendosi alla base della conoscenza di Andrić anche nelle fasi successive.

3. *L'Andrić profetico. La strumentalizzazione delle opere di Andrić negli anni Novanta.* Gli anni Novanta portano a una visione duplice dell'opera di Andrić: una più pacata e celebrativa dei cent'anni dalla sua nascita che vede una nuova traduzione di *Prokleta avlija* e del racconto lungo *Anikina vremena* a cura di Lionello Costantini, e l'altra, esacerbata e mistificatoria, che vede in Andrić il profeta delle guerre jugoslave, soprattutto del conflitto in Bosnia-Erzegovina. L'approccio all'autore è evidente nell'ordine scelto dei racconti e manifestato nella prefazione alla raccolta *Racconti di Sarajevo*: "Queste frasi, rilette oggi nel quadro della odierna tragedia jugoslava, acquistano un sapore profetico come spesso accade per i grandi autori [...]".<sup>17</sup>

4. *L'Andrić 'minore'. La scoperta dell'Andrić non epico negli anni Duemila.* L'ultima fase della conoscenza dell'opera andrićiana in Italia coincide con la pubblicazione delle raccolte di racconti inediti e soprattutto con la presentazione di generi minori, come quello saggistico e di letteratura di viaggio, legati a progetti editoriali di piccola o media risonanza.

## Dalla periferia al centro

La prima fase è legata alla città di Fiume tra le due guerre e ai progetti divulgativi di un gruppo di intellettuali di orientamento politico diverso, non di rado opposto. Si tratta di tre esperienze di breve durata la cui episodicità fu determinata anche da continui e burrascosi cambiamenti sul piano politico. Creando un dialogo tra la cultura italiana e quelle del retroterra fiumano "La Fiumanella" (1921), "Delta" (1923-1925) e "Termini" (1936-1943) proponevano, tra le altre, le prime traduzioni italiane di autori jugoslavi dell'epoca. Questi episodi di scambio culturale sono preziosi anche come esempi di ricezione quasi contemporanea, soprattutto nel caso di Andrić e Krleža, la cui diffusione in italiano parte da questa stessa posizione periferica, ma si biforca nei decenni successivi in due vie molto diverse, come si vedrà più avanti.

---

<sup>17</sup> Cf. I. Andrić, *Racconti di Sarajevo*, a cura di Dunja Badnjević Orazi, Roma, Newton Compton, 1993, p. 13. La pagina di Wikipedia dedicata alla raccolta enfatizza e promuove questa presunta visione profetica persino attraverso una citazione messa in esergo: <[https://it.wikipedia.org/wiki/Racconti\\_di\\_Sarajevo](https://it.wikipedia.org/wiki/Racconti_di_Sarajevo)> (ultimo accesso: 30.09.2021). L'episodio dimostra come l'identificazione tra il protagonista del racconto (nemmeno il narratore) e l'autore non sia solo un errore da principianti e come, a volte, questi errori di interpretazione possano avere una vita lunghissima.

Il carattere regionale e la breve vita delle riviste hanno contribuito alla loro scarsa circolazione nelle epoche successive e di conseguenza a un ridotto interesse da parte degli studiosi.<sup>18</sup> Inoltre, si ha l'impressione che anche i pochi studi dedicati a queste esperienze interculturali ebbero lo stesso carattere regionale e la stessa diffusione limitata dell'oggetto delle loro ricerche.

Nel caso specifico di Bruno Neri, figura chiave dell'intero periodo, un problema ulteriore sorge a causa del doppio nome con cui si presenta negli studi. Il titolo della monografia di Ervin Dubrović, *Francesco Drenig. Contatti culturali italo-croati dal 1900 al 1950*,<sup>19</sup> finora il testo più esauriente e meglio documentato sulla figura di Drenig, non riferisce dello pseudonimo con il quale Drenig era conosciuto nel mondo letterario. Questo è probabilmente il motivo per cui nella *Bibliografija Ive Andrića* il nome del traduttore nascosto dallo pseudonimo non viene indicato.

Pare che il primo a scrivere sulle traduzioni di Bruno Neri sia stato lo scrittore croato Nedjeljko Fabio<sup>20</sup> in due articoli del 1984 e 1985, ripubblicati in seguito in diverse raccolte. In questi brevi interventi Fabio lamenta la poca conoscenza delle riviste fiumane di cui loda "la politica conciliatrice" sostenendo che queste pubblicazioni "in un tempo e uno spazio esplosivi, non sottomisero completamente il tessuto dello spirito ai dettami della politica nazionale o dell'intolleranza politica".<sup>21</sup> In entrambi gli articoli lo studioso evidenzia l'importanza e la portata del lavoro di Drenig che definisce *lavovski*, 'da leone':

---

<sup>18</sup> Sono un'eccezione gli articoli e l'interesse scientifico di Manuel Boschiero, che ringrazio per avermi indirizzato verso questa ricerca. Si veda M. Boschiero, *Una pagina dimenticata della slavistica italiana. Le traduzioni di Francesco Drenig (Bruno Neri)*, "Carte d'occasione", 4 (2011), pp. 67-83 e Id., *La rivista "Delta" e la slavistica italiana*, "eSamizdat", VI/1 (2008), pp. 267-279.

<sup>19</sup> La monografia è stata pubblicata contemporaneamente in croato e in italiano: E. Dubrović, *Drenig: talijansko-hrvatski kulturni dodiri 1900.-1950.*, Rijeka, Muzej grada Rijeke, 2015 e E. Dubrović, *Francesco Drenig. Contatti culturali italo-croati dal 1900 al 1950*, Rovigno-Fiume-Trieste, Centro Di Ricerche Storiche-Unione Italiana-Università Popolare, 2015.

<sup>20</sup> Tra i più importanti scrittori e drammaturghi croati del Novecento, Nedjeljko Fabio (1937-2018) è stato anche traduttore e critico letterario di formazione italianista. Nei suoi interessi di ricerca rientravano in particolare i rapporti culturali italo-slavi e la letteratura triestina.

<sup>21</sup> "[...] tkanje duha, u jednom eksplozivnom vremenu i prostoru, nisu po diktatu do kraja potčinili nacionalnoj ni stranačkoj nesnošljivosti". N. Fabio, *Časopisi riječkih "autonomista"* [1984], in Id. *Ruža vjetrova. Sjevernojadranski i drugi eseji*, Zagreb, Naklada Ljevak, 2003, pp. 344-48 [345].

Da segnalare subito il traduttore fiumano ed esperto delle nostre letterature, Bruno Neri, il più diligente collaboratore di entrambe le riviste fiumane. Le sue traduzioni di poesia sono discrete e le note di accompagnamento sugli scrittori che sceglie sono affidabili, accurate e di tono amichevole. Tutto questo diventa ancora più importante quando si sa che entrambe le riviste erano in realtà destinate principalmente ai lettori in Italia.<sup>22</sup>

Fabrio riconosce che la prima traduzione italiana di un'opera di Miroslav Krleža è stata la poesia *Pjesma naših dana* tradotta da Neri nel terzo e ultimo numero di "La Fiumanella".<sup>23</sup> Il primo numero privilegiò invece un autore locale, Janko Polić Kamov, e anche in questo caso la traduzione di Neri potrebbe essere la prima traduzione italiana dello scrittore fiumano. Andrić subentra solo nel 1923, quando nel numero 6-7 della rivista "Delta" viene pubblicata una selezione di brani tratti dalla raccolta *Ex Ponto* insieme a una nota, probabilmente il primo profilo biografico dell'autore scritto in italiano.<sup>24</sup>

Conosciuto prima della guerra soltanto da una stretta cerchia di lettori per alcune poesie tristi e melancoliche, pubblicate in qualche rivista giovanile, fu raggiunto meritatamente dalla fama, quando pubblicò "Ex Ponto" (per similitudine da l'"Epistolae ex Ponto" di Ovidio), diario lirico delle sofferenze sopportate serenamente in carcere e nell'internamento, in cui fu trattenuto dalle sospettose autorità austriache, dall'inizio alla fine della guerra.

Il libro, che ebbe un grandissimo successo in Jugoslavia, è veramente una delle migliori opere che il dolore, veramente e duramente provato, ha prodotto durante la guerra in Jugoslavia. È tragico nella sua serenità e nella sua calma, e la guerra, che intorno a lui infuriava, sebbene non sia mai nominata, è presente in ogni pensiero ed in ogni parola.

Ivo Andrić (ch'è nato nel 1891 a Sarajevo nella Bosnia) era uno dei tanti predestinati al dolore e alla tristezza, alle quali era forse predisposto anche dal misticismo ereditato dagli avi e prodotto dal mescolamento e dalla sovrapposizione delle varie razze, civiltà e religioni, che si succedettero per lungo andar di secoli nella Bosnia, paese nativo del poeta.

---

<sup>22</sup> "Odmah nam valja istaknuti riječkoga prevoditelja i znalca naših književnosti Bruna Nerija, najmarljivijeg suradnika obaju riječkih časopisa. Njegovi su prepjevi vrlo korektni, a popratne bilješke o piscima što ih sam odabire pouzdane, točne i prijateljske. Sve to dobiva na važnosti kad se zna da su oba časopisa bili zapravo namijenjeni poglavito čitateljstvu u samoj Italiji". Ivi.

<sup>23</sup> "To je prvi prijevod jednog Krležina djela na talijanski jezik!" Ivi.

<sup>24</sup> È curioso che proprio nei primi anni Venti (1921-1926), in seguito al suo incarico diplomatico a Roma, Andrić pubblicherà sulle riviste jugoslave una serie di articoli che trattano della nascita del fascismo, in contemporanea quindi con l'uscita della sua prima traduzione in italiano, su una rivista di profilo fascista. Si veda I. Andrić, *Sul fascismo*, trad. di Dunja Badnjević e Manuela Orazi, a cura di Božidar Stanišić, Pordenone, nuovadimensione, 2011.

Tra i giovani lirici jugoslavi, l'Andrić è certamente il più completo – per contenuto e stile – ed il più perfetto di tutti.

Oltre a l'“Ex Ponto” ha pubblicato in diverse riviste varie poesie ed un racconto “Put Alije Gjerzeleza” (La via di Alia Gjerzelez).<sup>25</sup>

La selezione di Neri, divisa in tre parti ed elaborata su base tematica, include una ventina di frammenti il cui ordine, nella maggioranza dei casi, segue la distribuzione di Andrić, differendo nella titolazione delle sezioni. Dei titoli introdotti da Neri – *Dal carcere, Dal confinamento ed Epilogo* – l'originale di Andrić riportava solo l'ultimo. Tuttavia, anche in Andrić è chiara la divisione tra i componimenti scritti in carcere e quelli al confino perché in fondo ai primi figura il commento “Fine della parte di Maribor”.<sup>26</sup> Si ha l'impressione che la scelta dei brani nella prima parte ruoti intorno alla corporeità e soprattutto intorno alla sensazione di freddo come sintomo fisico dello stato di prigionia. La seconda parte è a sua volta divisibile in una serie che si focalizza sul concetto di parola e le varie funzioni che questa può avere (parola di troppo, parola evocatrice e parola consolatrice, spesso in forma di preghiera) e in un gruppo di frammenti che si concentrano sul tema della *sreća*, che Neri traduce come fortuna, ma che nel caso dei brani scelti potrebbe essere meglio resa con felicità.

Le due parti sono separate da una delle frasi/versi più celebri della raccolta di Andrić: “I što pogledam sve je pjesma i čega god se taknem sve je bol”. La versione di Neri (“Tutto quello che guardo è poesia e tutto quello che tocco è dolore.”) restituisce il livello semantico del testo di partenza nonché il parallelismo ottenuto dalla ripetizione e dalla disposizione sintattica, non riuscendo tuttavia a riprodurre l'espressività e l'eleganza della frase andrićiana. L'esempio può servire come illustrazione dello stile traduttivo di Neri in senso lato: generalmente si ha l'impressione che la resa sia quasi sempre semanticamente fedele, riproducendo spesso anche gli elementi stilistici del testo di partenza e soprattutto i parallelismi e le ellissi, ma a venir meno sono l'eloquenza di Andrić e la sintesi poetica delle sue espressioni.

<sup>25</sup> I. Andrić, *Ex Ponto*, trad. di Bruno Neri, “Delta”, 6-7 (1923), pp. 202-206 [202].

<sup>26</sup> “Svršetak mariborskog dijela”. I. Andrić, *Ex Ponto*, Zagreb, Književni jug, 1918, p. 37. La prima edizione della raccolta poetica di Andrić è stata digitalizzata dalla Biblioteca nazionale serba all'interno del progetto *Veliki rat* (Grande guerra) che include opere significanti scritte durante 1914-1918: <<https://velikirat.nb.rs/items/show/9170>>. La biblioteca digitale fa parte di un'iniziativa di respiro europeo, creata nel 2014 per ricordare il centenario della Prima guerra mondiale: <<http://www.europeana-collections-1914-1918.eu/>> (ultimo accesso: 30.09.2021).

L'anno seguente Giovanni Maver, tra i fondatori della slavistica italiana, farà un'operazione analoga a quella di Neri pubblicando nella Rassegna bibliografica dell'Europa orientale il testo *Un giovine: Ivo Andrić*.<sup>27</sup> Considerando la collaborazione tra l'"Europa orientale" e la "Delta"<sup>28</sup> è molto probabile che Maver sia venuto a conoscenza di Andrić proprio grazie alla traduzione di Neri. A sostenere questa ipotesi è la breve nota biografica con cui lo slavista introduce i passi scelti da *Ex Ponto* e che sembra appoggiarsi a quella di Neri anche se ne differisce in stile.<sup>29</sup> Introducendo la selezione Maver dichiara il proprio metodo: "Non si può dare contenuto di un simile libro. Tutto ciò che è concettuale e sistematico ne annienterebbe il pregio e il significato. Ma tra i frammenti si possono scegliere alcune frasi che sembrano, e forse non sono, le più profondamente sentite; e che sembrano, e forse non sono, unite da un tenue filo".<sup>30</sup>

Passando dalla periferia al centro, il periodare di Andrić sembra riappropriarsi, nella versione di Maver, di tutte le peculiarità del suo stile originale, come credo possa dimostrare questa resa di uno dei frammenti più significativi e malinconici del "libriccino" di Andrić:

Ma, basta che io chiuda gli occhi, e lì, dietro le mie palpebre, vive tutta la grandezza della vita e tutta la bellezza del mondo. Tutto ciò che hanno toccato, e fosse una volta sola, i miei occhi le mie labbra e le mani – tutto è vivo e chiaro nella mia coscienza sullo sfondo oscuro del mio dolore. Lo splendore e la bellezza della vita vivono in me insopprimibilmente.

Ed ora che ho perduto tutto questo, il mio animo si riempie di un'infinita riconoscenza per i molteplici e mirabili doni che la vita dà a coloro che sono più felici di me. Donde questo strano sentimento?

---

<sup>27</sup> G. Maver, *Un giovine: Ivo Andrić*, "Europa orientale", IV/1 (1924), pp. 51-53. Il testo di Maver è collocato nella *Bibliografija Ive Andrića* tra i contributi di critica letteraria mentre avrebbe forse più senso nella sezione dedicata alle traduzioni. Frammenti di *Ex Ponto* sono stati tradotti anche in altre occasioni, mentre l'opera è uscita integralmente, nella traduzione di Franca Centaro, solo all'interno della collana I premi Nobel di letteratura. Cf. I. Andrić, P. Džadžić, *Ivo Andrić: premio Nobel per la letteratura 1961*, Milano, Fratelli Fabbri, 1968.

<sup>28</sup> Ettore Lo Gatto ha curato il numero speciale della rivista dedicato alla letteratura russa e l'"Europa orientale" riportava con regolarità notizie sulle pubblicazioni di "Delta". Cf. M. Boschiero, *Una pagina dimenticata della slavistica italiana*, cit., pp. 77-79.

<sup>29</sup> Entrambi citano erroneamente il 1891 come l'anno di nascita dell'autore, tratti probabilmente in inganno da un'affermazione di Niko Bartulović che nella sua prefazione al libro di Andrić intitolata *Razgovori s dušom* (*Conversazioni con l'anima*) scrive: "Andrić je sada u 27-og godini" (Andrić ha compiuto 26 anni.). Nella stessa nota Bartulović nomina Sarajevo come città in cui Andrić si è formato, cosa che porta Neri a vederci la sua città natale.

<sup>30</sup> G. Maver, *Un giovine: Ivo Andrić*, cit., p. 52.



Io lo attraverso, quasi passassi per la pace verdescura e l'olezzante silenzio di un bosco d'abeti, e vado incontro alla giornata estiva.<sup>31</sup>

Fin dal primo numero, la rivista "Delta" annunciava e pubblicizzava la sua Collezione straniera all'interno della quale sarebbero apparsi diversi volumi divisi per Paesi le cui culture erano oggetto di interesse della rivista: Ungheria, Jugoslavia, Germania e Russia. Con i tre volumi jugoslavi si annunciavano le traduzioni degli autori più importanti dell'epoca: la *Trilogia ragusea* di Ivo Vojnović, il dramma *Cristoforo Colombo* di Miroslav Krleža e appunto la raccolta poetica *Ex Ponto* di Ivo Andrić, tutte e tre a cura di Bruno Neri. L'ambizioso programma editoriale non fu mai realizzato nonostante i tentativi di Neri di proporlo anche in altre sedi. Troverà in parte un riscontro solo nel Secondo dopoguerra nel progetto di divulgazione delle letterature jugoslave di un altro intermediario fiumano, Osvaldo Ramous, collega di Neri nella redazione di *Termini*, che diventerà un attivo collaboratore per numerose riviste italiane portando il progetto interculturale fiumano sulla Penisola e concretizzandolo nella pubblicazione della silloge *Poesia jugoslava contemporanea*.<sup>32</sup>

Prima di tornare di nuovo a Fiume, i componimenti poetici di Andrić troveranno spazio sulla rivista "Giornale di poesia" di Varese, dove Neri nel 1926 proporrà la versione italiana della poesia *Svitanje*,<sup>33</sup> nonché all'interno del volume *Scrittori jugoslavi* del 1927 dove Umberto Urbani,<sup>34</sup> nel capitolo dedicato ad Andrić, tradurrà un frammento di *Ex Ponto*.<sup>35</sup>

---

<sup>31</sup> Ivi. La difficoltà nella resa dell'aggettivo polisemico *srećan*, che può significare sia 'felice' sia 'fortunato', diventa ulteriormente complicata in quei passi di Andrić in cui la parola sembra coprire entrambe le accezioni.

<sup>32</sup> O. Ramous, *Poesia jugoslava contemporanea*, Padova, Rebellato, 1959. Il sottotitolo citava orgogliosamente: "Prima traduzione in lingua italiana". Per l'attività di mediazione culturale esercitata da Ramous in Italia si veda l'articolo di S. Roić, *Testimoniare da Fiume. Osvaldo Ramous traduttore e mediatore delle culture slavomeridionali in Italia*, in *Osvaldo Ramous. Il giornalismo, l'impegno culturale e politico*, a cura di G. Mazzieri Sanković, Fiume, Edizione della Comunità degli Italiani di Fiume, pp. 39-53.

<sup>33</sup> I. Andrić, *Alba*, trad. di Bruno Neri, "Giornale di poesia", 2 (1926). Questa traduzione non è registrata nella *Bibliografija Ive Andrića*.

<sup>34</sup> Si veda la voce dedicata a Urbani nel dizionario biografico sloveno: L. Lino, *Urbani, Umberto (1888–1967)*. *Slovenska biografija*, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, 2013. <<http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi-748785/#slovenski-biografski-leksikon>> (ultimo accesso: 30.09.2022).

<sup>35</sup> Umberto Urbanaz-Urbani, *Ivo Andrić*, in *Scrittori jugoslavi*, vol. 1, Trieste, Parnaso, 1927, pp. 189-200 [199-200].

A lungo annunciato, il primo numero italo-jugoslavo di “Termini” uscì come numero doppio nell’agosto-settembre del 1937 e fu dedicato alla letteratura croata. Nonostante nei numeri precedenti fosse preannunciata, la presenza di Miroslav Krleža deve essersi rivelata troppo scomoda risultando nell’esclusione delle sue opere dalla rassegna, un’assenza che si fece ancora più ingombrante dato che il testo introduttivo sulla letteratura croata di Ljubomir Maraković pullula di riferimenti all’opera del grande scrittore croato.<sup>36</sup> Difficile non intravedere le motivazioni politiche dietro a questa esclusione di un autore che fin dall’inizio del progetto fiumano era presentato come figura chiave, a pari livello o forse anche più importante di Andrić, il quale all’epoca non aveva ancora pubblicato le sue opere più rilevanti. Forse non è eccessivo vedere proprio in questo episodio una delle cause della mancata ricezione italiana di Krleža, e di un percorso editoriale assai travagliato e non in linea con lo status che l’autore ebbe e ha nella cultura di origine.

Nel numero speciale Andrić fu rappresentato con due poesie: *Alba*, già uscita a Verona e rivista per l’occasione, e *Nel mese di marzo*,<sup>37</sup> pubblicata qui per la prima volta. L’immenso impegno di Neri, che ha tradotto, e probabilmente anche scelto, la maggior parte dei testi del numero, si nota anche nella cura con cui rivede una sua traduzione di qualche anno prima cercando di avvicinarla ulteriormente allo stile dell’autore:

Alba

Ecco, dopo una notte di pioggia  
un’alba sanguinante. Le acque brillano  
lungo la strada come piccoli fuochi.

Alba

Spuntata è dopo notte di pioggia alba sanguigna.  
Le acque brillano lungo la strada come piccoli  
fuochi.

<sup>36</sup> Effettivamente nel saggio di Maraković, tradotto da Neri, Krleža si presenta come imprescindibile punto di riferimento in tutti i generi letterari, dalla poesia al teatro, dalla narrativa alla critica letteraria. Cf. Lj. Maraković, *La letteratura croata contemporanea*, “Termini”, II/15 (1937), pp. 247-251. È molto probabile che Neri abbia proposto i testi di Krleža per il numero speciale ma che la direzione della rivista, di chiaro orientamento fascista, non ne abbia approvato la pubblicazione per motivi politici. Un’assenza che tuttavia diventa una presenza forte, grazie alla raffinatezza di Neri, che come illustrazione del saggio introduttivo include un’immagine del pittore Krsto Hegedušić, tratta da *Podravski motivi*. Se si pensa all’amicizia tra Krleža e Hegedušić e al fatto che uno dei saggi poetici più importanti che Krleža abbia scritto è appunto *Predgovor Podravskim motivima Krste Hegedušića* del 1933, l’illustrazione diventa una delicata citazione indiretta da parte di grande conoscitore delle opere di Krleža. Il saggio di Krleža si può leggere in italiano grazie alla traduzione di Silvio Ferrari, cf. M. Krleža, *Bellezza, arte e tendenza politica*, Genova, Costa & Nolan, 1991.

<sup>37</sup> I. Andrić, *Alba, Nel mese di marzo*, trad. di Bruno Neri, “Termini”, II/15 (1937), p. 266.

Dopo il dolorare notturno, oh perché  
con rosse mattine, o alba, mi annunci  
i giorni inquieti? E' questa forse una  
beffa celeste alla strada del sole? -  
Oh, è facile al sole, sull'invisibile filo  
della Tua forza, navigare pel cielo  
eterno ed eguale!

A me è difficile tenere il passo al  
giuoco variopinto della luce o delle  
tenebre sopra il mio povero capo. E,  
se l'incoscienza è fine come principio  
di questo breve sonno, perché mi sve-  
gli con le rosse mattine?

Jvo Andrić

Traduzione dal croato per Bruno Neri

Dopo il dolorare notturno,  
perché con rosse mattine,  
giorni inquieti mi annunzi?

È questo forse uno scherzo celeste  
alla strada del sole? Oh, è facile al sole,  
sull'invisibile filo della sua forza, navigare nel cielo,  
eterno, eguale!

A me è difficile tenere il passo al giuoco variopinto  
della luce o delle tenebre sopra il mio povero capo.  
E, se l'incoscienza è fine come principio  
di questo breve sonno,  
perché mi svegli con rosse mattine?

Ivo Andrić

Tradusse Bruno Neri

Oltre alla disposizione dei versi su cui in quest'occasione Neri poteva avere un'influenza maggiore in qualità di redattore, si nota soprattutto il tono più pacato e una maggiore sintesi – omissione delle congiunzioni e degli articoli – che per compensazione riproducono meglio lo stile essenziale di Andrić.

La ricezione fiumana di Andrić tra le due guerre si conclude l'anno seguente con la traduzione del racconto francescano *U zindanu*, sempre ad opera di Neri.<sup>38</sup> Qui, a differenza di *Ex Ponto*, il tema della prigionia, tra i più frequenti in Andrić, si colora di effetti comici e lo humor di Andrić diventa la dominante da rendere anche nella traduzione. Il continuo alternarsi di tempi verbali e le improvvise incursioni del presente in un racconto al passato conferiscono alla narrazione una vivacità e un dinamismo tipicamente andrićiani, quasi impossibili da rendere in italiano per i chiari dettami della consecutio. Come in altre esperienze andrićiane, anche qui la versione di Neri è semanticamente molto fedele e riesce a riconoscere e trasportare anche elementi stilistici predominanti, come nella frase con cui culmina l'episodio comico tra un frate e un pope ortodosso chiusi insieme in una prigione turca ma ancora capaci di ridere con ironia della loro sorte. Lo stile traduttivo di

<sup>38</sup> La voce di riferimento della *Bibliografija* è imprecisa in quanto basata su fonti secondarie. Cf. I. Andrić, *In prigione*, Termini, III/24 (1938), pp. 478-481. Il racconto è stato tradotto altre due volte in italiano: da Franjo Trogranić come *In carcere* e da Luca Vaglio col titolo di *In galera*. Cf. I. Andrić, *Fra Petar e fra Marko*, traduzione di Franjo Trogranić, Roma, Pia società San Paolo, 1974 e Id., *Racconti francescani*, a cura di Luca Vaglio, Roma, Castelvocchi 2017.

Neri è messo ulteriormente in risalto se confrontato con le soluzioni di altri due traduttori:

Vala nas je pokiselio ko u turšiju.

N: Ecco, ci ha messo all'umido.

T: Ci ha messo proprio sottaceto.

V: Per il cielo, c'ha messo a marinare come sottaceti.<sup>39</sup>

L'efficacia della descrizione con cui Andrić chiude il racconto è data dal diretto contrasto con la comicità della scena precedente: nei toni, nell'espressività e nella forma in cui prevale il non detto. Anche questa volta l'eleganza della reticenza è l'elemento mancante nella resa di Neri:

Naslonjeni na pregradu od čatme, jedan prema drugom, grohotom su se smijali pop i fratar i, zaboravljajući načas mračan i mokar zindan, nisu ni opažali kako se vlaga po kaldrmi pretvara u poledicu.

N: Appoggiati alla parete divisoria, uno di fronte all'altro, ridevano a squarciagola il prota e il frate e, dimenticando per il momento l'oscura e umida prigione, non sentirono l'umidità che cominciava a gelare sull'acciottolato.

T: Appoggiati al tramezzo di graticcio, l'uno di fronte all'altro, il frate e il *protos* ridevano a crepappe e, dimenticando per il momento il carcere umido e buio, non si ricordavano che l'umidità sul lastricato si trasformava in gelata.

V: Appoggiati al tramezzo di graticcio, rivolti l'uno verso l'altro, il pope e il frate ridevano a crepappe e, dimenticandosi per un attimo la galera oscura e bagnata, nemmeno notarono che sul selciato l'umidità si stava trasformando in ghiaccio.<sup>40</sup>

Se si considerano il periodo e le condizioni in cui venivano pubblicate le traduzioni di Neri, il loro valore principale diventa storico-culturale e politico piuttosto che puramente letterario. Collaborando con le riviste che spaziavano da ideologie autonomiste a quelle puramente fasciste, Neri è riuscito a portare avanti un progetto culturale quasi del tutto personale. La sua impronta è visibile, anche quando non dichiarata, sulle pagine della "Fiumanella", di cui era uno dei fondatori e capo redattore, su "Delta", dove per un periodo era anche capo redattore e persino su "Termini" dove, per quanto in contrasto politico con la direzione, riusciva, nei limiti dello spazio che gli veniva concesso, a portare avanti una visione personale. La grande mole di lavoro che fece e la vasta rete di contatti che strinse con gli intellettuali italiani e jugoslavi merita senz'altro studi approfonditi che disegnino, partendo dalle ricerche di Boschiero e Dubrović, le traiettorie culturali italo-jugoslave tra le due guerre.

---

<sup>39</sup> I. Andrić, *U zindanu*, in Id., *Žeđ*, Sarajevo-Beograd-Zagreb-Ljubljana-Skopje-Titograd, Grupa izdavača, 1986, pp. 25-32 [32]; Id., *In prigione*, cit., p. 481; Id., *Fra Petar e fra Marko*, cit., p. 39; Id., *Racconti francescani*, cit., p. 51.

<sup>40</sup> Ivi.

**Abstract**

From the periphery to the centre. The first Italian translations of Ivo Andrić  
The essay offers information on the first Italian translations of Ivo Andrić, which appeared in Rijeka magazines between the two wars, trying to highlight some little-known aspects of the author's reception in Italy. The key figure of this period is Francesco Drenig, known in literary and artistic circles under the pseudonym Bruno Neri. His translations of Andrić are analyzed and compared with other translations of those years and subsequent periods in an attempt to enhance the figure of Neri, still little known in studies on Andrić.

**Keywords:** Ivo Andrić, Italian translations, Francesco Drenig (Bruno Neri), reception.